

LA NOSTRA MONUMENTALE

progettata dall'Architetto Antonio Lasciac, venne



"Progresso" ed a molti privati della città e del Borgo. Fu proprio un affezionato borghigiano, l'architetto Antonio Lasciac, ad incaricarsi del progetto, realizzato poi artisticamente dallo scalpellino Podbersig. Prese forma così la nostra fontana, in pietra del vallone, monumentale nel basamento e nel monolito a foggia di obelisco che la sovrasta, sostituendo l'altra che fu trasportata in

animo educato al sentimento dell'arte e del bello, capace di contraddistinguere le nazioni più civili. La festa raggiunse l'apice della commozione quando il podestà, premendo una valvola, fece zampillare limpida ed abbondante l'acqua nella fontana, mentre quattro belle forosette sanroccare in abito festivo (Giuseppina Culot, Maria Zottig, Gisella Caterina Madriz e Giuseppina Francovig nda), si accostavano ad attingerne, ed il fotografo sig. augusto Marega immortalava la scena. Infine, in casa del signor Bentos, fra un lauto banchetto ed altri discorsi inneggianti all'italianità di Gorizia, vennero firmati gli atti, e fatta la consegna della fontana al Municipio, sempre per mano del podestà.

A firma della mai dimenticata Licia Sapunzachi mi piace riproporre ai nostri lettori un articolo che ricorda l'inaugurazione della famosa fontana a settant'anni di distanza, pubblicato su il giornale "Il nostri Borc" nell'aprile 1979.

Sono passati cent'anni da quel 25 aprile 1909 ed il Centro si occuperà di celebrare adeguatamente l'anniversario non solo con musica, bandiere, fiori ed abbondanti libagioni, ma ripercorrendo la storia di questo manufatto che ha superato in ottima salute ben due conflitti mondiali. I festeggiamenti speriamo si possano fare il 25 aprile anche se esiste il problema della concomitanza con altre manifestazioni cittadine molto sentite e importanti, che ci vedono coinvolti di persona, come Centro. Il nostro sodalizio, ad ogni modo, sta valutando altre date, che potrebbero dare maggior risalto all'evento.

Edda Polesi Cossar

Da "Il Nostri Borc" dell'aprile 1979 di Licia Sapunzachi

70 anni or sono, precisamente domenica 25 aprile 1909, veniva inaugurata a S. Rocco la nostra fontana, ideata dall'arch. Antonio Lasciac. Da lungo tempo infatti, la vecchia fontana andava in rovina, al punto che si era reso necessario liberarla dal fanale che la sovrastava, causa la scarsa sicurezza della base. I sanroccari, attraverso la società d'abbellimento "Progresso", decisero di sostituirla e, nel 1906 si costituì a tale scopo un comitato capeggiato dall'ing. Sbuelz, che aveva quale segretario il signor Gianvittorio Quaini. Si raccolsero i fondi necessari al municipio di Gorizia, la Provincia, la società del

via Lunga. Nell'intenzione dell'arch. Lasciac, l'obelisco avrebbe dovuto essere in pietra rossa proveniente dall'Egitto, ma poi si dovette accantonare il progetto, senza però togliere nulla all'artisticità dell'opera. Come si può leggere sul giornale dell'epoca "Il Corriere friulano" il giorno fu veramente memorabile. L'aria deliziosamente primaverile armonizzava con l'esultanza popolare, piazza San Rocco era tutta pavesata a festa, ogni casa sfoggiava drappi e fiori, e fra esse spiccava il verone di casa Bertòs con i colori di Gorizia, a rendere quasi più palese ed affettuoso il legame fra i borghigiani e Comune. La gente si era raccolta fittamente intorno alla fontana formando un animato quadrilatero. Alle 10 precise arrivarono, nella carrozza di gala, il podestà Giorgio Bombig con i dottori Vittorio Cesciutti e Achille Venier, accolti dalla banda civica diretta dal maestro Bianchi, e dai maggiorenti e membri del Comitato sig.ri Sbuelz, Pietro Bentos, Giuseppe Bisiach, on. Carlo Rubbia, Francesco Pautetig, Giacomo Picciulin, Michele Culot e Gianvittorio Quaini. Ebbe luogo quindi la benedizione del monumento da parte del Parroco di S. Rocco don Carlo de Baubela, coadiuvato da don Eugenio Volani. Fecero seguito i numerosi discorsi di ringraziamento indirizzati all'arch. Lasciac ed a tutti coloro che avevano cooperato alla realizzazione dell'opera, dimostrando di possedere un

A tanti anni di distanza, raccolti intorno ad una fontana che ci è cara, abbiamo voluto ricordare l'atmosfera e tutti coloro che, idealmente presenti nel nostro cuore, hanno reso possibile la sua realizzazione, con generosità, entusiasmo e disponibilità di ogni genere. Un esempio di vita comunitaria e di ideali autentici che il tempo non ha scalfito e che un monumento è rimasto a testimoniare. Oggi la fontana pur, non assolvendo più alla sua funzione con l'allegro zampillo che fece gridare "Viva l'aga", rimane però il simbolo del nostro Borgo, simbolo adottato anche, insieme alla facciata della chiesa, dal Centro per le Tradizioni. Punto d'incontro di giovani e non, muta spettatrice di battesimi, nozze gioiose e lutti i dolorosi, di animazione popolare ad ogni festività, è la compagna fedele di alterne generazioni che aiutano una Comunità a crescere ed a rinnovarsi giorno dopo giorno.



FONTANA COMPIE 100 ANNI

inaugurata solennemente il 25 aprile del 1909

Chi passeggia nella zona di san Rocco può notare due cose, entrambe notevoli: la presenza di un parcheggio selvaggio, durante tutta la giornata, da parte di ogni sorta di autoveicolo e la monumentale fontana di Antonio Lasciac. Trascurando momentaneamente la prima affermazione porto l'attenzione su quello che è certamente il segno indelebile e duraturo dell'amore che l'architetto Goriziano Antonio Lasciac (1856 – 1946) ebbe per il suo Borgo natio. Quando Lasciac venne al mondo (in via Parcar 3) nella piazza del Borgo esisteva già un pozzo di acqua potabile che veniva chiamato “poz dal patriarca” o “casson”, consistente in una cisterna quadrangolare dove i borghigiani erano soliti raccogliere l'acqua per gli usi domestici. L'idea di dotare la piazza di una nuova fontana ebbe luogo agli inizi del XX secolo proprio quando l'arch. Antonio Lasciac era già divenuto un famoso e affermato architetto in Egitto ma meditava il suo ritorno in patria. Nel 1906 si formò, su proposta di Giuseppe Pincherle, Presidente della locale società d'abbellimento “Progresso”, un “Comitato pro fontana di San Rocco”, capeggiato dall'ing. Rocco Sbuelz con lo scopo di provvedere allo smantellamento del “casson” che ormai si trovava in uno stato di totale e irreversibile decadenza. Il Lasciac venne interpellato per riqualificare la zona della piazza, valorizzando anche la chiesa che nel frattempo era stata elevata a parrocchia, ed egli accettò in modo disinteressato per rendere omaggio al suo Borgo. Le spese per la realizzazione della fontana furono calcolate in 4000 corone e la somma venne coperta dalla generosità dei borghigiani. Il progetto datato 28 agosto 1908 ottenne l'approvazione del Municipio il 14 novembre dello stesso anno. Lo scarpellino Goriziano Francesco Podbersig si occupò della costruzione e messa in opera del monumento che venne collocato dinanzi la chiesa nei primi giorni di aprile del 1909, proprio nello stesso sito in cui alloggiava il vecchio “poz”. Nella zona si trovavano anche quattro grandi ippocastani

che vennero abbattuti per rendere possibile la realizzazione dell'imponente fontana – obelisco. L'inaugurazione avvenne, in un clima di festa e tripudio, domenica 25 aprile 1909, il podestà Giorgio Bombig giunse in carrozza, annunciato dalla marcia “Viva Gorizia” eseguita dalla banda civica diretta dal Maestro Vitaliano Bianchi, e rivolse al comitato promotore e al Podbersig le più vive congratulazione per il rapido ed eccezionale lavoro svolto. La piazza era completamente decorata e abbellita da drappi e bandiere e alle 10 il Parroco don Carlo de Baubela, accompagnato dal suono delle campane, benedisse l'opera, immediatamente quattro fanciulle del borgo, Giuseppina Culot, Giuseppina Francovig, Gisella Caterina Madriz e Maria Zotttig, rivestite con i tipici “tabini” settecenteschi, ebbero l'onore di raccogliere la prima acqua. La fontana continuò a servire i suoi borghigiani per lunghissimo tempo, superò due guerre mondiali, vide la ricostruzione post bellica della chiesa e del borgo, ma con l'avvento dello sviluppo automobilistico si aggravò il problema della viabilità della piazza e così, tra il dicembre del 1968 e il marzo del 1969, il grande monumento fu smantellato e ricostruito dove lo si può ammirare ancora oggi, in centro alla piazza, circa una decina di metri più indietro del luogo originario. Quella decisione avventata ha certamente provocato un danno importante al rione: in primis perché la fontana ha perso la sua funzione primaria, infatti si è trasformata in una specie di enorme fioriera, per giunta malamente o per nulla illuminata, in secundis perché non si può più parlare di Piazza San Rocco ma di “Parcheggio San Rocco”. E a questo punto riprendo l'affermazione iniziale ricordando che negli ultimi mesi molto si è detto sulla riqualificazione di una piazza storica che non è più tale, ma al momento quasi nulla si è fatto, nemmeno la pulizia del monumento in vista del suo significativo genetliaco (per verità storica bisogna ricordare l'abbellimento della piccola aiuola, prospiciente la fontana, effettuato dal

Comune nell'autunno scorso, che ha ridato un minimo di decoro alla piazza). Importante è sicuramente il progetto del Consiglio di quartiere San Rocco – Sant'Anna che prevede un concorso di idee per la riqualificazione della piazza, dedicato ai giovani architetti, ma anche in questo caso il tutto potrebbe concludersi con la premiazione di un progetto anche valido che però non verrebbe nemmeno preso in considerazione dall'amministrazione, causa la mancanza di fondi. Si sono ventilate inoltre molte proposte negli anni e la più interessante rimane quella di rendere pedonale una parte della piazza San Rocco (a sinistra della fontana dando le spalle alla chiesa), pur mantenendo la viabilità di fronte la chiesa, con la contemporanea realizzazione di parcheggi a spina di pesce in via Lantieri, per dare la possibilità ai pochi commercianti rimasti nel borgo di continuare la loro attività anche in questi anni complessi. In ogni caso e a malincuore il progetto originario del grande “bey” Antonio Lasciac rimarrà mutilato e svilito della sua vera, principale e unica funzione (quella di fontana) a simbolo di una poco saggia visione di insieme che caratterizza da troppi anni quella che un tempo era la lungimirante e ordinata Principesca Contea.

